

ha un debito pubblico pari al 60 per cento del PIL, ha un debito pubblico che ammonta al 120 per cento del PIL. Il nostro paese, quindi, ha una pressione fiscale in aumento perché per noi è più complicato che per altri paesi intervenire in termini di risanamento solo attraverso la riduzione della spesa. Citando anche a questo proposito un dato della stessa ricerca della LUISS, vorrei ricordare che l'Italia ha una spesa complessiva, al netto degli interessi, pari al 41,1 per cento, contro una spesa media europea del 44 e contro una spesa media del paese che ci precede in graduatoria (in questo caso siamo i noni), la Germania, del 44,5 per cento. La Germania, cioè, ha oltre tre punti più di noi in termini di spesa al netto degli interessi. Quindi, come dicevo, è più complicato intervenire, soprattutto se vogliamo considerare l'esigenza, che giustamente poneva l'onorevole Moroni, di tenere conto non solo dei dati contabili del risanamento, ma anche dell'impatto sociale che questo risanamento può avere e, aggiungo, anche dell'impatto economico, cioè dell'esigenza di non strangolare il processo economico.

Abbiamo quindi tenuto conto di questo e l'abbiamo fatto dichiarando esplicitamente l'esigenza non di ridurre la pressione fiscale al di sotto di un certo parametro, ma di cominciare a redistribuirla e nel 1998, con le deleghe che la maggioranza di questo Parlamento ha conferito al Governo, questa operazione si comincia a fare, ossia ridurre la pressione fiscale sul lavoro, nonché sui redditi e sui profitti reinvestiti delle imprese, favorendo quindi sia la costituzione di nuovi posti di lavoro, sia gli investimenti.

Il processo di risanamento è marcato dai dati che sono stati ricordati e confesso che ogni volta che sento parlare qualche rappresentante dell'opposizione mi meraviglio della meraviglia. È forse sorprendente che siano aumentati i residui passivi? Non lo abbiamo deciso insieme, in questo Parlamento, quando abbiamo votato regole di controllo della tesoreria, quando, a fronte dell'istituzione di un fondo globale per la ridotazione dei ca-

pitoli di cassa, abbiamo operato un massiccio taglio degli stanziamenti di cassa? Non abbiamo deciso insieme di mettere sotto controllo...

TERESIO DELFINO. Lo ha deciso la maggioranza!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, lo abbiamo deciso insieme in Parlamento. Ovviamente, c'è chi ha votato a favore e chi contro, ma questa decisione parlamentare non dava più discrezionalità al Governo, bensì meno e da questo punto di vista, infatti, trovo sorprendente che l'opposizione abbia votato contro concedendo all'esecutivo più discrezionalità. Il Governo ha voluto vincolarsi di più (infatti, riducendo le dotazioni di cassa l'esecutivo, ovviamente, si è vincolato di più)...

TERESIO DELFINO. Non vogliamo dare al Governo l'ombrello: si assuma le sue responsabilità!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Noi non vogliamo l'ombrello; vogliamo confrontarci con il Parlamento, perché riteniamo che il processo di risanamento, onorevole Delfino, debba coinvolgere tutti. Mi consentirà che in un paese come l'Italia nessuna operazione di risanamento è possibile se non c'è il coinvolgimento di tutti. Lei osservava giustamente — concetto ripreso dall'onorevole Moroni — che c'è un problema, perché oltre il 50 per cento della spesa non fa capo alla gestione diretta delle amministrazioni centrali ma, in qualche caso, di enti esterni allo Stato, comunque centrali, e, in parte sempre più rilevante, è questione che riguarda poteri locali.

Non sfuggirà a lei, onorevole Delfino, come non sfugge al Governo, che una parte rilevante dei poteri centrali ed una parte, quindi, rilevante di questa spesa viene gestita da soggetti non omogenei rispetto al Governo ed alla sua maggio-

ranza, bensì di questa maggioranza oppositori: eppure, insieme, nelle sedi opportune (la Conferenza Stato-regioni, la Conferenza Stato-città e autonomie locali), il processo è stato concertato, tale concertazione proseguirà ed il patto di stabilità interno non vi sarà se non con l'accordo di questi organismi, assumendosi ognuno, naturalmente, le proprie responsabilità.

Francamente, quindi, mi meraviglio che ci si sorprenda del fatto che i residui sono aumentati: i residui dovevano aumentare, non potevano far altro che aumentare. Tali residui sono più sensibili in riferimento a due categorie, come ricordava l'onorevole Moroni: quella degli investimenti e quella dei trasferimenti, perché sono quelle in cui più alte erano le giacenze di tesoreria. L'accumulo di residui, quindi, non è corrisposto necessariamente ad una riduzione dei pagamenti netti dell'amministrazione in questi campi, ma in gran parte dei casi è corrisposto ad un « decumulo » delle giacenze di tesoreria. Questo vale per gli enti locali e per una serie di conti di tesoreria destinati ad investimenti che tendono a tornare — pur non essendovi ancora pienamente tornati — ad un livello di fisiologica compensazione rispetto ad esigenze straordinarie di cassa, dovendosi normalmente guidare i flussi finanziari con gli stanziamenti di bilancio. Non ci sono quindi, da questo punto di vista, pericoli e tensioni con le autonomie locali, per esempio in termini di trasferimenti, perché i flussi dei conti degli enti locali sono governati con l'accordo pieno di quelle amministrazioni che fanno parte di un comitato di concertazione il quale coinvolge tutte le province e tutti i grandi comuni, che rappresentano poi la gran parte degli enti locali interessati ai processi di controllo.

L'onorevole Possa ha chiesto come mai in sede di bilancio preventivo siano stati fortemente sottovalutati alcuni capitoli di entrata. Vorrei ricordare che ciò non è casuale: alcuni capitoli di entrata sono stati sottovalutati perché nel corso del 1997 l'ipotesi di espansione del PIL era, in termini reali, assai più contenuta. Vorrei

ricordare che quando discutemmo l'assestamento l'opposizione sostenne con molta virulenza la totale infondatezza della previsione del Governo di un'espansione del PIL in termini reali pari all'1,2 per cento. L'opposizione ed anche autorevoli centri esterni (ne cito uno per tutti, quello della Confindustria) sostenevano che l'espansione del PIL, a seguito dello « strangolamento » operato con le manovre di finanza pubblica, non avrebbe superato lo 0,9 per cento. Il Governo si tenne prudentemente sull'1,2 per cento, anche se proprio in sede di assestamento del bilancio toccò a me ricordare che i primi dati a nostra disposizione relativi ai primi mesi della seconda metà dell'anno indicavano che le cose avevano ripreso a camminare diversamente. Ricordai allora come proprio in base ai dati sull'IVA, che cominciava ad andare in espansione, si potesse pensare che il secondo semestre dell'anno sarebbe stato più positivo: poi, come è noto, tale semestre fu talmente positivo che l'espansione reale del PIL giunse all'1,5 per cento, superando quella che era stata considerata l'ottimistica previsione del Governo dell'1,2 per cento. Naturalmente, questo dato ha comportato un incremento delle entrate, sia in termini di saldi sia, soprattutto, in termini di acconti. Già in quell'occasione ricordai come, in particolare, gli acconti ILOR e IRPEG fossero tali da farci supporre un miglioramento dell'economia. Con tutta la prudenza che questo richiede, vorrei dire che il fatto che ancora oggi, stabilmente, le aspettative e gli ordini siano superiori al fatturato delle imprese implica che l'andamento dell'economia non vada visto forse in modo così nero come qualche volta anche in questa sede avviene.

Signor Presidente, vado rapidamente alle conclusioni. In termini di conto del patrimonio, è comune l'impegno a rendere più trasparente la documentazione. Abbiamo cominciato quest'anno introducendo un emendamento nel disegno di legge sul rendiconto, perché si presenti il conto del rendiconto (sappiamo benissimo che non è un conto che risponde pienamente alle previsioni della legge n. 94). In

particolare, la legge n. 94 richiede di distinguere tra il patrimonio inerte ed il patrimonio suscettibile di valorizzazione: deve essere compiuto un processo, che è ancora in corso, e proprio a seguito del gruppo di lavoro che anche l'onorevole Armani ha voluto ricordare contiamo che se ne possa avere qualche espressione già nel rendiconto per il 1998.

Naturalmente, anche il rendiconto patrimoniale, così come quello finanziario, contiene (la Corte dei conti lo segnala) delle poste in sospenso: poste che sono più rilevanti perché, ancor più nel rendiconto patrimoniale rispetto a quello finanziario, si registrano discrasie, per esempio, tra l'iscrizione a bilancio a valori storici e l'iscrizione a bilancio a valori rivalutati. Vi sono, in qualche caso, parifiche non concesse perché non si sono accordati i valori dell'iscrizione nei vecchi registri con il processo di informatizzazione. Sono processi di parificazione che sono in corso, così come per il rendiconto finanziario, e durante l'anno avverranno, di volta in volta, le parifiche; in qualche caso, come in quello del rendiconto finanziario, si procederà per danni contabili verso i funzionari che sono responsabili della gestione del patrimonio, qualora si riscontrassero non discordanze provvisorie ma vere e proprie manchevolezze.

Vorrei poi rispondere, in modo puntuale nella misura del possibile, ad alcune delle osservazioni che sono state svolte sull'assestamento. In particolare, ho già spiegato il perché siano cresciuti sensibilmente i residui in due grandi aggregati, quello degli investimenti e quello dei trasferimenti. Per quanto riguarda alcune osservazioni più specifiche, si tratta di modifiche che derivano fondamentalmente dalla particolare natura degli stanziamenti, o dalle verifiche di gestione. Queste ultime attengono in particolare al capitolo del Ministero dell'interno relativo all'assistenza ai profughi e ai rifugiati, per i quali, allo stato degli atti, anche in relazione all'attività amministrativa che è in corso, si evince una sovrabbondanza dello stanziamento iniziale del capitolo. Non escludo, naturalmente, che le vicende di

questi giorni possano portarci a modificare questa valutazione, ma allo stato degli atti sembra esservi una sovrabbondanza e la riduzione è poco consistente, come è stato peraltro osservato.

Per quanto concerne l'edilizia residenziale, invece, paradossalmente, la motivazione deriva dal fatto che, essendosi conclusa la gestione dell'anno precedente con una spesa superiore alle previsioni, vi è stato un minore accertamento di residui e conseguentemente una riduzione solo in termini di cassa dello stanziamento, in relazione a questa maggiore esistenza di residui e quindi a questa riduzione complessiva della massa spendibile. Per quanto concerne le questioni relative al terremoto, la riduzione deriva dal fatto che solo di recente, a seguito della ripartizione effettuata in sede CIPE di risorse stanziante con leggi relative alle aree depresse, è stato possibile mettere a disposizione dei comuni che devono contrarre mutui le risorse destinate al terremoto del Belice. Il ritardo con cui sono state messe a disposizione le risorse, quindi nelle procedure per l'emissione dei mutui dei comuni, comporta che i ratei, prevedibilmente, non siano contabilizzabili nel 1998, per cui passeranno agli esercizi successivi conformemente alla nuova disciplina sui mutui e sull'imputazione dei ratei dei mutui disposta con la legge n. 449.

Per quanto riguarda altre spese relative ad investimenti, ci sono state anche in questo caso riduzioni, ma si tratta sempre di riduzioni derivanti dall'andamento dell'attività, degli impegni delle amministrazioni e, in qualche caso, dalla giacenza di rilevanti risorse di tesoreria, che non mettono quindi in discussione i flussi, anche in crescendo, della relativa spesa.

Per quanto riguarda le prospettive complessive e in particolare gli andamenti della spesa e dell'entrata, noi stiamo ancora ai dati di giugno. Come è noto, in particolare quest'anno, sia le novità significative in materia di entrate sia anche quelle di alcuni flussi di spesa hanno portato qualche scarto nella contabilizzazione delle entrate. Non ho nulla da aggiungere alle cose che ho già detto in

Commissione circa le previsioni di andamento dell'IRAP e degli altri tributi che sono ad essa collegati. Noi pensiamo che nel corso dell'anno, tenendo conto delle entrate sin qui contabilizzate e delle particolari modalità che consentono una rateazione dei pagamenti nell'anno, le entrate si collocheranno all'interno delle previsioni di incassi complessivi.

Per quanto riguarda la spesa, sino al mese di giugno la spesa complessiva — intendendo per tale l'integrazione bilancio e tesoreria — era in linea con le previsioni, salvo qualche tensione, nel mese di giugno, nella spesa regionale, che può presumersi, ma non abbiamo ancora ad oggi i dati analitici, derivante dalla spesa sanitaria. Appena si avranno notizie, naturalmente avremo modo di discuterne in sede parlamentare.

Concludo, signor Presidente, rifacendomi ad un'osservazione fatta nel corso della discussione dall'onorevole Possa. La Corte dei conti, nella sua relazione, come al solito ricca di osservazioni anche puntuali, dà al Governo e al Parlamento l'indicazione di procedere con una maggiore attenzione nel corso del loro lavoro quotidiano legislativo e in particolare dà al Governo (nella funzione svolta dal Ministero del tesoro) e alle Commissioni bilancio l'indicazione di quantificare innanzitutto e poi di coprire correttamente le spese. Vorrei dire che questo lavoro è stato compiuto in modo significativo già nel 1997. Dalla relazione che ha svolto qui l'onorevole Di Rosa si evince con nettezza che, a fronte di un fabbisogno complessivo delle pubbliche amministrazioni pari a poco più di 52 mila miliardi, il saldo netto da finanziare di competenza, come accertato a consuntivo 1997, sia stato di 23.510 miliardi; ovvero, si è ridotta di circa 30 mila miliardi quella aspettativa di spesa futura.

Abbiamo cominciato un'opera di risanamento, che dovremo naturalmente proseguire negli anni. Come l'onorevole Possa ricorderà, nel corso di queste ultime settimane la Commissione bilancio è stata impegnata in un lavoro che ha suscitato anche qualche, diciamo così, contrarietà

di altre Commissioni, vittime del nostro lavoro. Ma credo che insieme, il Ministero del tesoro e la Commissione bilancio, abbiano contribuito a rendere più trasparente la legislazione di spesa e quindi nel complesso a dare soddisfazione anche a quei colleghi di altre Commissioni che avanzavano richieste di spesa e che solo da richieste di spesa sostenute da quantificazioni corrette e da coperture finanziarie altrettanto corrette possono avere soddisfazione. Credo che in questo lavoro ci possa essere conflitto nella valutazione finale delle priorità, ma non nella individuazione di criteri trasparenti attraverso i quali quantificare le esigenze e coprirle.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3352 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (approvato dal Senato) (5094) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5094)

PRESIDENTE. Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Vigni, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Signor Presidente, sono passati tre mesi dalla frana che ha colpito Sarno, Quindici, Bracigliano e le altre zone della Campania che hanno subito questo disastro: la collina frana, viene giù il fango; case, ospedali, paesi devastati; morti. Il decreto-legge che stiamo esaminando contiene misure per le zone colpite da quel disastro, per ricostruire e per aiutare le popolazioni.

Sappiamo però che quello della Campania non è un evento isolato: è solo l'ultimo anello di una lunga catena. Il nostro territorio è fragile, vulnerabile, insicuro; per almeno il 50 per cento è composto di aree a rischio per il pericolo di frane, inondazioni, smottamenti. Dunque una lunga catena: una situazione che produce danni alle persone ed all'ambiente. Una situazione che — come sappiamo bene — costa molto anche dal punto di vista finanziario: circa 200 mila miliardi sono stati spesi dal dopoguerra ad oggi a seguito di eventi catastrofici, con una media di 7-8 mila miliardi all'anno negli ultimi dieci anni; si è trattato di risorse destinate non a ridurre il rischio, ma a riparare i danni.

Sto ricordando fatti noti, ripetuti molte volte anche in quest'aula, da ultimo durante la discussione della relazione della Commissione ambiente sulla difesa del suolo. Tuttavia credo sia bene non stancarsi di ripetere queste cose: passate l'emozione e la solidarietà dei primi giorni, dopo ogni tragedia restano le responsabilità. Da una parte, le responsabilità per gli errori del passato: le ferite di oggi sono il risultato di decenni di incuria, di abusivismo edilizio, di cattivo governo del territorio, di forte riduzione delle superfici coltivate, di aumento di suoli impermeabilizzati, di ritardi nell'attuazione della legge per la difesa del suolo. D'altra parte, resta a tutti noi la responsabilità di saper voltare finalmente pagina e di invertire la tendenza. Si tratta in altre parole di cominciare a considerare il riassetto idrogeologico, la difesa del suolo, la manutenzione del paese (per richiamare l'espressione usata dal Presidente

del Consiglio nel presentare in quest'aula il programma di un nuovo ciclo riformatore dell'azione di Governo) come la più grande ed urgente opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno.

Prima ancora delle leggi e dei finanziamenti (assolutamente necessari), viene la necessità di una profonda svolta politica e culturale, di una sensibilità nuova verso l'ambiente ed il suolo. Occorre un impegno di lungo periodo: anni, decenni. Ecco perché a nessuno di noi credo sia consentito fare demagogia: se anche si voltasse pagina subito, i risultati si vedrebbero soltanto nell'arco degli anni, dei decenni. Tuttavia qui si misura la nostra responsabilità e la nostra lungimiranza: direi, il nostro coraggio.

Quest'Assemblea sa anche che per mesi un Comitato paritetico delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato ha svolto un'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 183 sulla difesa del suolo: in quel lavoro sono stati messi a fuoco nitidamente i problemi e le cose da fare, che vorrei ricordare in estrema sintesi. In primo luogo, occorre completare ed aggiornare la conoscenza del territorio attraverso la carta geologica; occorre poi accelerare l'attuazione della legge n. 183, correggendone alcuni difetti, snellendo le procedure, rafforzando il ruolo delle regioni, superando le disparità fra bacini nazionali, interregionali e regionali, rendendo pienamente operanti tutte le autorità di bacino; si devono altresì potenziare i servizi tecnici, la protezione civile ed il corpo dei vigili del fuoco; accelerare poi il riordino delle competenze e delle responsabilità, sia nel rapporto fra Stato, regioni, enti locali ed autorità di bacino, sia riconducendo a livello centrale le competenze in capo ad un unico Ministero. Si devono infine definire in ogni bacino gli interventi da adottare per quanto riguarda la manutenzione, la forestazione, le misure di prevenzione del rischio idrografico, la delocalizzazione di case ed insediamenti produttivi, la rinaturalizzazione delle fasce fluviali.

È necessario passare dalla logica dell'emergenza a quella della prevenzione, con una corretta programmazione del territorio ed infine aumentare le risorse finanziarie per la difesa del suolo — già aumentate per la verità negli ultimi due anni, anche se in misura ancora inadeguata — concretizzando quindi già nella prossima legge finanziaria gli indirizzi contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria, nonché individuando modalità più efficaci di ripartizione dei finanziamenti e di spesa.

Ebbene, questo è l'orizzonte delle cose da fare sul tema del rischio idrogeologico. Il disegno di legge di cui stiamo parlando naturalmente non risolve tutti questi problemi, ma è un passo in avanti nella direzione giusta. Esso contiene infatti non solo misure a favore delle zone della Campania colpite dalla frana nel maggio scorso, ma anche alcune norme per la prevenzione del rischio idrogeologico nelle aree a maggior rischio sull'intero territorio nazionale: norme urgenti, straordinarie, ma che stanno all'interno della logica della legge n. 183 e che intendono accelerarne l'attuazione. Sta qui la differenza fra questo provvedimento e tanti altri che il Parlamento è stato chiamato ad approvare nel passato. I provvedimenti del passato in genere si limitavano ad interventi di emergenza per le località colpite da calamità naturali, mentre questo fa qualcosa di più: cerca di prevenire, di ridurre il rischio che tragedie simili si ripetano anche in altre parti del paese.

Desidero fare una rapida illustrazione dei contenuti del decreto, ricordando che si tratta del frutto della concertazione fra diversi ministeri e fra questi e le autonomie locali, approvato dal Senato dopo che vi era stata introdotta una serie di modifiche con il concorso dei vari gruppi. I primi due articoli del decreto si riferiscono a misure urgenti in materia di rischio idrogeologico sull'intero territorio nazionale, misure a mio giudizio quanto mai opportune: sappiamo infatti che ad oggi anche gli interventi della protezione civile sono resi difficili spesso dalla mancanza di una precisa individuazione delle

aree a maggior rischio, nonché dall'ineadeguatezza dei sistemi di monitoraggio. Da qui la necessità di individuare il più rapidamente possibile le zone a maggior rischio di frane e di inondazioni, per adottare interventi per la riduzione del rischio e misure di salvaguardia, ed al tempo stesso mobilitando risorse finanziarie aggiuntive rispetto agli stanziamenti ordinari della legge n. 183.

In particolare, con l'articolo 1 si stabilisce che le autorità di bacino e le regioni adottino entro il 30 giugno 1999 piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico con individuazione e perimetrazione delle aree a rischio. Entro la stessa data debbono anche essere adottate le misure di salvaguardia previste dalla legge n. 183. In caso di inerzia ed inadempienza è rafforzato ed esplicitato quanto già previsto dalla legge n. 183, ovvero i poteri sostitutivi da parte del Governo.

Nella sostanza, ripeto, con queste norme si intende accelerare e vincolare a tempi certi l'attuazione di misure già previste dalla legge per la difesa del suolo.

Vorrei segnalare che il Senato ha modificato — direi opportunamente — l'impostazione iniziale del decreto, che poteva configurare, diciamo così, una sorta di doppio rango dal punto di vista del rischio idrogeologico, con conseguenze e diversità tra intervento centrale e intervento delle regioni; viene previsto, in questo senso, un atto di indirizzo e di coordinamento da emanare entro il 30 settembre 1998 per la redazione dei piani stralcio, per la perimetrazione delle aree a rischio e per l'applicazione degli incentivi per la delocalizzazione. Ciò appare coerente, a mio avviso, con quanto espresso anche dalla Conferenza Stato-regioni e con il contenuto del decreto legislativo n. 112 del 1998.

Al comma 4, in particolare, si prevede la predisposizione, entro sei mesi, da parte degli organi di protezione civile, di piani di emergenza per le aree a rischio, con misure di salvaguardia, allarme e messa in salvo.

Nel comma 5 si affronta un tema direi particolarmente delicato e importante: la

delocalizzazione, ovvero lo spostamento di abitazioni, insediamenti produttivi, infrastrutture presenti nelle aree a rischio, e si prevedono incentivi finanziari in questo senso, a condizione naturalmente che tali insediamenti siano stati realizzati in conformità di legge o comunque condonati.

L'articolo 2 riguarda il potenziamento di strutture per la difesa del suolo e per la protezione dell'ambiente. Si prevede la costituzione e l'operatività, entro due mesi, dei comitati di bacino a livello regionale ed interregionale, come previsto anche in questo caso dalla legge n. 183. Si prevede altresì il potenziamento delle strutture tecniche anche con nuove assunzioni, con priorità per le autorità di bacino regionali ed interregionali, nonché la copertura di posti vacanti nelle piante organiche e il potenziamento delle strutture tecniche presso il Ministero dell'ambiente e l'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

Il comma 7 di tale articolo affronta poi un'altra questione importante per la prevenzione del rischio, ossia l'adeguamento delle reti di rilevamento e di monitoraggio su tutto il territorio nazionale. Un obiettivo, questo, che a mio parere dovrebbe essere visto in relazione all'esigenza assai forte di completare e aggiornare la carta geologica.

Dunque, gli articoli 1 e 2 del provvedimento contengono norme per l'intero territorio nazionale. Gli articoli da 3 a 7 contengono invece misure specifiche per le zone colpite dal disastro in Campania, nel maggio scorso.

Da questo punto di vista il decreto ripercorre lo stesso modello già sperimentato con esiti positivi in altri recenti decreti riguardanti eventi simili, per intenderci quello che è stato definito il « modello Versilia ».

L'articolo 3 prevede, tra l'altro, che i giovani interessati al servizio militare o al servizio civile, residenti nelle zone colpite dalla frana, possano essere impiegati presso le amministrazioni per interventi legati alla ricostruzione o, se direttamente

interessati allo sgombero della propria abitazione, essere dispensati dal servizio di leva.

L'articolo 4 stabilisce l'individuazione delle aree in sicurezza per gli insediamenti produttivi con finanziamenti agevolati delle imprese che hanno subito danni consistenti.

L'articolo 5 contiene interventi a favore delle attività produttive e del lavoro autonomo, estesi, con l'articolo 5-bis aggiunto dal Senato, anche alla proprietà coltivatrice, mentre l'articolo 6 regola gli interventi a favore dei comuni.

L'articolo 7 dà facoltà alla regione Campania ed alle comunità montane di avviare specifici programmi agroforestali di tutela del territorio a partire dalle zone colpite.

Il Senato ha poi introdotto nel provvedimento, con una serie di articoli aggiuntivi, interventi che riguardano varie situazioni in altre parti del territorio nazionale: dal mantenimento in bilancio di fondi per la Valtellina e la val Camonica per eventi del 1987 all'utilizzo di alloggi nel comune di Striano, da interventi nel comune di Niscemi per la frana del 1997 ad interventi per una frana nel comune di Assisi fino ad agevolazioni per attività agricole nelle aree delocalizzate nel piano stralcio nel bacino del Po. A tale proposito devo dire che, nell'esame in sede referente in Commissione ambiente, sono state espresse alcune osservazioni critiche sia relativamente al metodo seguito dal Senato sia perché ciò accentua in certa misura una qualche disomogeneità del provvedimento.

Al tempo stesso dobbiamo ricordare che tutto questo richiama la necessità di cambiare profondamente un sistema che rende necessario adottare per via legislativa interventi che dovrebbero essere più semplicemente adottati per via amministrativa.

L'articolo 8, infine, riguarda le disposizioni finanziarie e io richiamo l'attenzione dei colleghi sui 100 miliardi previsti nel 1998 per l'individuazione delle aree a rischio, sui 110 miliardi per il 1998, 495 miliardi per il 1999 e 495 miliardi per il

2000 finalizzati agli interventi di salvaguardia. Inoltre, 50 miliardi sono previsti per il potenziamento del monitoraggio, mentre per la prosecuzione degli interventi in Campania, oltre che per maggiori oneri sostenuti per il terremoto in Umbria e nelle Marche, sono previsti 130 miliardi per il 1998.

Concludendo, vorrei ricordare che la Commissione ambiente non ha apportato alcuna modifica al testo approvato dal Senato, pur ritenendo alcuni cambiamenti utili, in considerazione del fatto che l'imminente scadenza dei termini per la conversione in legge di questo decreto rende impossibile un suo eventuale ritorno al Senato.

Per la stessa ragione non è stato possibile recepire una serie di osservazioni espresse dal Comitato per la legislazione a proposito della chiarezza e della omogeneità del testo del decreto, osservazioni pur condivisibili che suggeriscono, per un verso, l'opportunità di chiarificazioni da parte del Governo e, per altro verso, che tali osservazioni siano tenute presenti da parte degli uffici legislativi nella stesura dei prossimi provvedimenti.

Voglio, infine, dare atto dell'atteggiamento responsabile tenuto in Commissione da tutti i gruppi che hanno compreso l'importanza di convertire rapidamente in legge questo decreto. L'auspicio naturalmente è che analogo atteggiamento si registri anche in aula. È necessario, infatti, convertire in legge un decreto-legge che non è importante solo per le zone della Campania colpite dalla frana del maggio scorso, ma anche perché nell'insieme costituisce un passo avanti per la prevenzione del rischio idrogeologico su tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. Onorevoli colleghi, non è facile per me prendere la parola oggi, per analizzare il provvedimento recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico. L'atto, come è noto, infatti contiene anche alcune disposizioni a favore delle zone colpite dai disastri franosi nella regione Campania, soprattutto la provincia di Salerno e segnatamente i comuni di Siano, Sarno, Bracigliano, nonché quello di Quindici in provincia di Avellino, che è stata letteralmente devastato dai drammatici accadimenti degli scorsi 5 e 6 maggio.

Sono un deputato campano, eletto proprio in quella zona, testimone di una terribile tragedia che ha distrutto intere comunità e causato danni di ingenti proporzioni alla già precaria economia del territorio: 158 miei conterranei hanno perso la vita, numerosi sono ancora dispersi, migliaia gli sfollati. Per questi motivi oggi l'impatto emozionale che mi procura il tema in questione è fortissimo; perciò anticipatamente vi chiedo scusa se l'esame del provvedimento da parte mia lascerà spazio a considerazioni ulteriori, e sarà probabilmente più attento agli aspetti riguardanti le calamità che hanno colpito la mia terra.

I disastri che si sono susseguiti in questi ultimi anni in numerose aree del paese, da nord a sud, dimostrano che la questione dell'assetto idrogeologico, della difesa del suolo, della sicurezza del territorio sono una tangibile emergenza nazionale. Il 50 per cento del territorio nazionale è a grave rischio di inondazioni, frane, smottamenti. Emergono in tutta la loro drammaticità i guasti di una politica del territorio assolutamente dissennata, frutto di incuria e di colpevole superficialità.

Il dissesto del territorio ha determinato continue emergenze ed una spesa per riparare i danni che i disastri hanno causato di gran lunga superiore alle risorse messe a disposizione per la preven-

zione e la cura del territorio. I dissesti idrogeologici in 45 anni hanno interessato 4.568 comuni, il 56 per cento del totale, determinato 3.488 morti ed una spesa di 33.299 miliardi.

Il Parlamento, attraverso l'indagine conoscitiva promossa da un Comitato paritetico bicamerale, ha cercato di analizzare il problema. Il Governo ha ritenuto di individuarlo nei ritardi nell'attuazione della legge n. 183 del 1989, proponendo necessarie correzioni ed elaborando nuove e diverse disposizioni.

Ho avuto l'onore, in quanto componente della X Commissione attività produttive, di essere relatore per gli aspetti di competenza della Commissione delle varie disposizioni che il testo oggi in esame reca. Come è noto, con l'atto Camera n. 5094 ci si propone di convertire in legge, con modificazioni, il decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania.

Tale decreto deve quindi essere convertito, a pena di decadenza, entro il 10 agosto prossimo. Perciò il senso di responsabilità e l'accorta sensibilità (che, ne sia certo il Presidente Prodi, ha sempre caratterizzato l'attività dell'opposizione) mi suggeriscono di rilevare soltanto alcuni aspetti critici del provvedimento in questione, sperando che il Governo presti la dovuta attenzione.

Infatti il provvedimento accomuna in modo palesemente illogico misure diverse che avrebbero dovuto trovare opportuna collocazione in due separati disegni di legge. È parso inoltre che il Governo abbia emanato un provvedimento che, accanto a disposizioni aventi carattere di urgenza, contiene parti assolutamente ultronee, la cui unica finalità sarebbe quella di consentire un potenziamento del Ministero dell'ambiente ed una serie di assunzioni.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva prima menzionata, i presidenti delle regioni hanno lamentato un eccessivo centralismo del testo, che violerebbe i principi di federalismo amministrativo e lo

spirito della riforma Bassanini. Su questi aspetti consigliereei sommessamente al Governo di riflettere; peraltro devo comunque rilevare che il provvedimento, sicuramente migliorabile in alcune parti, mi è parso sufficientemente attento al tema di cui tratta.

In particolare, alcune disposizioni riguardanti agevolazioni a favore delle attività produttive insediate nelle zone colpite dai disastri ambientali si rivelano idonee, sia pure in minima misura, a favorire il decollo dell'economia di quelle zone.

Ritengo tuttavia che altre misure, oltre quelle già previste, siano assolutamente indispensabili. È opportuno prevedere un maggiore e più funzionale decentramento amministrativo ed operativo in favore delle regioni, creare per le imprese dislocate nelle zone colpite dalla calamità uno sportello unico che renderebbe molto più agevole il disbrigo dei vari adempimenti burocratici. Giudico inoltre essenziale snellire l'articolato da previsioni che ostacolano il celere deflusso dei finanziamenti. Per quanto attiene poi alle ipotesi di nuove assunzioni, credo che un grande senso di equilibrio, moderazione e cristallina trasparenza debbano presiedere allo svolgimento di tali operazioni; esse infatti comportano nuove ed ulteriori spese a carico del bilancio dello Stato. È indispensabile perciò garantire assoluta imparzialità, fare in modo che i più meritevoli vengano premiati e sfuggire a tentazioni clientelari temuti da più parti.

Ho ritenuto di trasferire alcune di queste considerazioni in un ordine del giorno che successivamente avremo occasione di esaminare; non mi dilungherò nell'esame dei singoli articoli e delle relative previsioni, che sicuramente i colleghi ben conoscono, ma vorrei focalizzare l'attenzione su un tema di grande rilevanza ed attualità: i rapporti ed il confronto tra maggioranza ed opposizione. Nei giorni scorsi ho avuto modo di leggere numerose dichiarazioni di esponenti della maggioranza, e segnatamente di autorevoli rappresentanti del Governo, che tendono a descrivere l'opposizione di centro-destra

come volgare, rissosa ed antidemocratica; più volte il Presidente del Consiglio — e non solo lui — ha usato parole di disprezzo verso l'opposizione ed il suo leader. Eppure maggiore umiltà non guasterebbe, se è vero, come è vero, che questo Governo sembra capace di affrontare un'autentica piaga sociale, come quella della disoccupazione, con provvedimenti di ordine pubblico con cariche della polizia che, se fossero avvenute sotto il Governo Berlusconi, avrebbero indignato i benpensanti di questo paese e probabilmente provocato insurrezioni sindacali.

Come vede, onorevole Prodi, l'opposizione oggi, in relazione ad un provvedimento del Governo, è qui a fare la sua parte, rifuggendo da strumentalizzazioni di qualsiasi forma e natura e collaborando — sempre se ce ne darette la possibilità — per risolvere i problemi e le emergenze del paese.

In ultimo vorrei rivolgere un sentito cenno di ringraziamento al sottosegretario Mattioli il quale, in occasione della mia relazione su questo provvedimento nella Commissione di merito, mi ha rivolto parole di elogio per la moderazione usata ed il senso di responsabilità dimostrato nell'accettare l'incarico di relatore su un provvedimento riguardante accadimenti drammatici e dolorosi per il nostro paese. L'onorevole Mattioli ha inoltre annunciato la disponibilità del Governo a prendere in esame i suggerimenti da me avanzati e tradotti nel già preannunciato ordine del giorno. Credo che questo sia il vero senso della politica, il compito a cui i parlamentari di qualsiasi partito dovrebbero prestare attenzione, evitando, almeno in occasioni tristi e dolorose come quella di cui ci stiamo occupando, di dare al paese l'immagine di indegne strumentalizzazioni politiche che vanno a discapito dell'interesse dei cittadini e creano seri e vistosi squilibri. Per parte nostra, l'opposizione di centro-destra è pronta, come sempre, a compiere il proprio dovere, a patto però che non ci si ritrovi di fronte ad una maggioranza arrogante, sprezzante ed incurante del fatto che la nostra compo-

nente politica rappresenta comunque una cospicua parte del popolo italiano a cui bisogna dare voce e rispetto.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Riccio, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, prima di svolgere alcune valutazioni sul disegno di legge di conversione in esame voglio rinnovare, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, il pieno cordoglio alle famiglie delle oltre duecento vittime dell'immane tragedia che ha colpito le coscienze degli italiani e in particolare le comunità delle province di Salerno, Avellino e Caserta.

Il modo migliore per esprimere solidarietà a quelle popolazioni ed ai loro amministratori è quello di lavorare a tutti i livelli — e soprattutto a livello parlamentare e di Governo — perché si avviino concretamente quelle iniziative utili affinché non abbiano più a ripetersi vicende di questo tipo, sulle quali è anche doveroso e giusto che si indaghi fino in fondo per individuare le cause e le responsabilità, anche penali, di quanto è accaduto e magari poteva essere evitato. Non è questo un fatto secondario o espressione di un certo giustizialismo, ma tragedie di questa portata non sono solo riferibili a ritardi nell'applicazione delle leggi esistenti, a cattiva gestione dei finanziamenti o all'accavallarsi di responsabilità, ma anche a comportamenti irresponsabili, se non illeciti, di chi è stato ed è preposto a delle responsabilità nella gestione dello sviluppo urbanistico ed edilizio del territorio, che non ha saputo contrastare efficacemente l'attività edilizia illegale o l'insensibilità alla tutela dell'ambiente e dei suoi delicati equilibri di questo o quel cittadino, di questo o quell'operatore economico, se non addirittura assecondare, per ovvi interessi di parte, economici e politici.

Al momento sono in corso diverse indagini non solo giudiziarie. Confidiamo

certamente nell'operato dei magistrati impegnati ad individuare le eventuali responsabilità amministrative, anche *post-disastro*.

Il decreto-legge al nostro esame può essere considerato un provvedimento ponte per iniziare un nuovo percorso e per un più generale intervento di riorganizzazione degli assetti istituzionali ed operativi finalizzati alla difesa del suolo. Lo abbiamo già affermato alcuni giorni fa durante il dibattito, serio e qualificato, che l'Assemblea ha svolto sulle politiche nazionali per la difesa del suolo. In quella sede abbiamo un po' tutti, indipendentemente dalla collocazione politico-parlamentare, chiesto che quel dibattito si trasformasse in atti operativi in grado di integrare le politiche di tutela ambientale con quelle di tutela del territorio e di difesa del suolo, superando gli attuali ritardi ed imprimendo una svolta anche culturale all'intera problematica. Inoltre, le conclusioni dell'indagine parlamentare svolta dal Comitato paritetico delle Commissioni ambiente della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica costituiscono per il lavoro da compiere a livello parlamentare, regionale, governativo e degli enti locali, un ottimo strumento di indirizzo e di lavoro.

Gli articoli 1 e 2 del presente provvedimento intendono sostanzialmente velocizzare e razionalizzare alcune procedure già previste dalla legge n. 183 del 1989 e non rappresentano — come qualcuno ha voluto affermare, anche in altre sedi — una modifica alla stessa legge, ma ne potenziano gli aspetti relativi alla prevenzione e all'intervento ordinario. L'articolo 1, infatti, prevede che « Entro il 30 giugno 1999, le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano (...) piani stralcio (...) che contengano in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Entro la stessa data sono comunque adottate le misure di salvaguardia » ai sensi del comma 6-*bis* dell'articolo 17 della legge n. 183 del 1989. A tal fine, il comitato dei ministri, di intesa con le regioni, adotta

un atto di indirizzo e coordinamento contenente i criteri relativi e diversi adempimenti. Questa misura, già prevista ed in gran parte purtroppo disattesa, è importantissima per un paese come il nostro ad altissima esposizione idrogeologica, morfologicamente tormentato, geologicamente fragile e soggetto a condizioni climatiche particolari, le cui mutazioni in atto, per giunta, comportano una diversità enorme tra le differenti zone del nostro paese. Basti pensare al caldo afoso di questi giorni nelle regioni centro-meridionali, che contrasta paradossalmente con i nubifragi, le trombe d'aria, gli smottamenti e le frane delle regioni del nord-est. A tutto ciò, si aggiunge anche il rischio sismico che interessa all'incirca il 40 per cento della popolazione.

Una novità sostanziale è introdotta al comma 1 dell'articolo 1, nel quale viene previsto che il comitato dei ministri adotta poteri sostitutivi; nel qual caso, il termine del 30 giugno 1999 non venga rispettato.

Già, poteri sostitutivi; si potrebbe dire questi sconosciuti, basta riferirsi a come sono stati gestiti per esempio in relazione alla legge n. 431 del 1985 (legge Galasso) per quanto riguarda l'approvazione dei piani urbanistici da parte delle regioni.

All'articolo 1 sono stati anche previsti interventi molto importanti di vario tipo, quali, per esempio, programmi di interventi urgenti di manutenzione dei bacini idrografici per la riduzione del rischio idrogeologico nelle aree a maggiore vulnerabilità del territorio. E ancora, misure di incentivazione che le regioni stabiliscono per rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private, che sono state realizzate in conformità degli strumenti urbanistici o condonate. È previsto che il terreno di risulta venga acquisito al patrimonio indisponibile dei comuni.

Anche all'articolo 2, comma 7, è prevista una norma importante. Il Comitato dei ministri, d'intesa con le regioni, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, adotta un programma per il potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometrico, per

realizzare una copertura omogenea del territorio nazionale, con un piano finanziario triennale, per una spesa complessiva di 50 miliardi in tre anni. Ritengo altresì importante la norma di cui all'articolo 2, comma 7-bis, per la quale le regioni possono costituire uffici geologici regionali.

Queste misure sono state tra quelle auspiccate nel documento conclusivo del Comitato paritetico a cui prima mi riferivo — bisogna quindi prendere atto della grande coerenza del Governo per quanto riguarda il contenuto del provvedimento — e costituiscono aspetti di quella svolta culturale che è richiesta per le politiche di difesa del suolo, a cui giustamente il relatore prima accennava. Quindi interventi manutentivi e preventivi sul territorio, interventi di rifunzionalizzazione dei regimi idraulici dei corpi idrici, con l'eliminazione di quei manufatti incompatibili con l'assetto naturale degli stessi bacini idrografici. Vi è poi il grande problema — è questo il nodo sostanziale — di come reperire le risorse per effettuare interventi da destinare a queste finalità.

Intanto dobbiamo valorizzare l'operato del Governo — lo ricordava molto bene il sottosegretario Mattioli alcuni giorni fa anche al Senato — che in soli due anni, nonostante le restrizioni connesse al risanamento della finanza pubblica, ha messo a disposizione 2 mila miliardi con la legge 183 del 1989 e 976 miliardi per effetto delle scelte del CIPE. In precedenza — è questo il paragone che si può fare — dal 1991 al 1996, quindi in poco più di cinque anni, sono stati messi a disposizione appena 2 mila miliardi per la difesa del suolo. Ecco la differenza tra il Governo Prodi e le passate amministrazioni sui temi della difesa del suolo.

Altri provvedimenti sono stati assunti anche in base all'articolo 86 del decreto legislativo n. 112 del 1998, ed aggiungeranno altre risorse a quelle teste citate; ma è chiaro che ciò non basta, come ricordava bene il relatore Vigni. Ecco perché è necessario avviare una sorta di federalismo fluviale, così lo abbiamo chiamato, che garantisca un'adeguata auto-

nomia finanziaria, basata su finanziamenti e introiti certi e programmati che riuscirebbero ad assicurare un'azione efficace sul territorio. Per questo è necessario che si porti avanti una revisione dell'intera problematica relativa alla gestione delle concessioni di derivazione, di emungimento di acque pubbliche, di prelievo degli inerti nelle aste fluviali, che devono corrispondere a criteri di bilancio idrologico, sia superficiale sia sotterraneo, dei sistemi idrici ed anche a criteri di valore economico della risorsa acqua, aspetto del tutto assente sino ad ora nelle politiche di difesa del suolo.

Anche i sistemi assicurativi per il risarcimento del danno da fenomeni alluvionali o idrogeologici possono corrispondere alla esigenza di mobilitare risorse aggiuntive per affermare politiche preventive di sicurezza sul territorio. Vi sono esperienze di altri paesi valide ed efficaci; alcuni modelli sono stati attuati anche con buoni risultati in Olanda, Svezia, Belgio, Regno Unito e Stati Uniti, e possono rappresentare un punto di riferimento percorribile e concreto anche per il nostro paese. Questa ipotesi del ricorso al sistema assicurativo va approfondita e possibilmente sperimentata anche nel nostro paese, con coraggio e senza velleità. La prossima legge finanziaria credo potrebbe contenere disposizioni in merito, peraltro già avanzate dal Governo in sede di discussione del provvedimento n. 2772, relativo ad interventi di edilizia residenziale pubblica ed a carattere ambientale.

Il provvedimento in esame ha giustamente rinviato il delicato problema degli assetti istituzionali preposti alla difesa del suolo, anche alla luce delle disposizioni delle leggi n. 59 del 1997 e del decreto legislativo n. 112 del 1998, che hanno comunque sancito un primo decentramento di funzioni a regioni ed enti locali.

Su questo piano la legge n. 183 del 1989 ha dimostrato i suoi limiti, derivanti da una eccessiva frammentazione delle competenze riguardanti il territorio in molteplici ministeri. Il comitato dei ministri non è la soluzione giusta, oltre al fatto che non ha funzionato e non deve più

ripetersi lo spettacolo del palleggiamento di competenze tra poteri locali e centrali, tra poteri centrali ed agenzie operative.

Una politica di difesa del suolo non si risolve né con ordinanze, né con decreti o piani di interventi, ma è necessaria un'azione costante e continua che abbia un riferimento preciso in un organo costituzionale dello Stato, in grado di svolgere i propri compiti, raggiungere gli obiettivi previsti, assumere le proprie determinazioni e che abbia risorse e poteri sostitutivi.

In questo quadro credo si collochi la proposta di superare nelle politiche territoriali l'attuale ripartizione di funzioni fra i ministeri competenti in materia, riorganizzandole in un unico ministero dell'ambiente e del territorio, secondo principi — come abbiamo affermato nel nostro documento sulle politiche per la difesa del suolo del 3 luglio scorso — di efficacia e di efficienza. Non sono pertanto tollerabili ritardi o indecisioni su questa delicata problematica, su cui il Governo si gioca, secondo me, una parte della sua credibilità e della sua capacità di innovazione istituzionale ed operativa; capacità operativa che può rafforzarsi con una riforma del dipartimento dei servizi tecnici nazionali, conservando le strutture unitarie al livello nazionale e garantendo ai vari servizi tecnici più autonomia, aumentando un livello di articolazione sul territorio collegandoli più efficacemente al sistema nazionale di protezione civile. A tale proposito credo sia importante l'opera che in questi anni sta svolgendo il sottosegretario Barberi con grande dedizione e sacrificio.

Queste problematiche possono essere affrontate in un'opera di manutenzione e di riforma della legge n. 183 del 1989, su cui presenteremo alla ripresa dell'attività parlamentare una nostra proposta di legge. Per questo abbiamo anche presentato un ordine del giorno al provvedimento in esame, che spero sia accolto dal Governo.

Voglio però esprimere un profondo rammarico per la mancanza di un finanziamento specifico per il completamento

della carte geologica del nostro territorio per la scala 1:50.000 e 1:10.000. È necessario che si faccia di tutto con la prossima legge finanziaria perché sia rifinanziato il progetto carta geologica (Carg), ormai privo di finanziamenti, perché nessun intervento potrà avere una sua efficacia se non parte dall'indispensabile presupposto della conoscenza geologica del territorio e dal mettere in sinergia le banche dati e le competenze professionali e scientifiche oggi esistenti. Anche su questo abbiamo presentato un apposito ordine del giorno, che speriamo venga accolto dal Governo.

Credo peraltro che rifinanziando la carta geologica gli effetti occupazionali sarebbero certamente maggiori rispetto alle cinquanta nuove collaborazioni professionali previste nel provvedimento per il rafforzamento per gli organici dell'ANPA, su cui non voglio soffermarmi, perché su questo aspetto del provvedimento ho già svolto le mie critiche in sede di Commissione.

Il decreto-legge in esame contiene infine provvedimenti specifici per le zone colpite il 5 e il 6 maggio dagli eventi verificatisi nei cinque comuni della Campania, il cui modello di intervento di protezione civile va sotto il nome di « modello Versilia » già sperimentato.

In conclusione, ritengo che questo provvedimento avvii un nuovo percorso per le politiche di difesa del suolo, che spero non siano più collegate ad eventi calamitosi avvenuti, ma a volontà positive e programmate, slegate dall'emergenza e rapportate invece a strategie avanzate e moderne, come si addice ad un paese appunto moderno e civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che presenta rilevanti elementi di eterogeneità, come si rileva già dal titolo, che abbraccia due argomenti dal carattere diverso, ma pur tuttavia non del tutto estranei tra loro.

A seguito degli eventi franosi che hanno colpito alcuni comuni della regione

Campania nei giorni 5 e 6 maggio 1998, è stata infatti registrata una crescente sensibilizzazione del paese e delle autorità competenti verso i problemi inerenti al sistema della difesa del suolo e del territorio nazionale.

Nel recente dibattito sulla difesa del suolo il nostro gruppo, come del resto tutti i gruppi parlamentari, sia in Commissione sia in Assemblea, ha messo in evidenza l'importanza strategica che tale argomento riveste per lo sviluppo e l'economia del paese.

Le maggiori lacune del nostro sistema si riscontrano nella cattiva applicazione, da parte delle autorità preposte all'amministrazione del territorio, di una legislazione di per sé caotica e farraginoso e, soprattutto, nella mancata attivazione di un controllo puntuale sulla corretta attuazione degli interventi. La sensibilizzazione dei cittadini verso la materia ambientale impone un radicale cambiamento culturale nella concezione del rapporto tra uomo e territorio, che deve cominciare a consolidarsi nella stessa formazione scolastica degli alunni. D'altra parte, la stessa necessità del rispetto del territorio impone al legislatore l'abbandono di misure di carattere straordinario — che aumentano la confusione legislativa esistente — e l'adozione di strumenti certi a lungo termine, in grado di dare un segnale forte di inversione di tendenza.

Il nostro gruppo considera favorevolmente i primi due articoli del decreto-legge, considerandoli una prima risposta ai problemi cronici che investono il sistema della difesa del suolo su tutto il territorio nazionale. Si tratta di misure di accelerazione, che tendono a rendere applicabile la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo attraverso l'adozione, da parte degli organi competenti, dei piani stralcio di bacino nazionale, interregionale e regionale, con la relativa perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Secondo le modifiche introdotte dal Senato, tale perimetrazione dovrà avvenire sulla base di un atto di indirizzo e di coordinamento che dovrà essere emanato entro il 30 settembre 1998. Si noti, tra l'altro, che

non è specificato nel testo chi dovrà adottarlo: probabilmente sarà il Consiglio dei ministri. È infatti sotto gli occhi di tutti la scarsa applicazione che ha avuto fino ad oggi la legge n. 183 del 1989: pertanto, il presente provvedimento utilizza i poteri sostitutivi del Consiglio dei ministri, nell'ipotesi in cui i piani stralcio non vengano adottati entro il 30 giugno 1999.

È inconfutabile l'importanza di una mappatura delle zone a più elevato rischio idrogeologico e questa operazione costituisce la base sia per i programmi di interventi urgenti, che possono essere adottati anche mediante ordinanza della protezione civile, sia per la successiva applicazione delle incentivazioni regionali, di cui al comma 5 dell'articolo 1, per la delocalizzazione delle attività produttive e dei manufatti che ricadono nelle aree a rischio. È da sottolineare che tali incentivi regionali, che ovviamente non siamo in grado di valutare in sede di conversione del presente decreto-legge, devono essere veramente convenienti per le imprese ed i proprietari di manufatti da delocalizzare, altrimenti rischiano di diventare penalizzanti, in virtù dell'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 5, che prevede la decadenza da eventuali benefici connessi ai danni derivanti dal verificarsi di calamità naturali per i soggetti che non si avvalgano della facoltà di usufruire delle predette incentivazioni.

L'articolo 2 prevede un potenziamento delle strutture dei servizi tecnici nazionali, delle autorità di bacino, dei servizi nazionali, dell'ANPA, al fine di permettere un adeguato svolgimento delle funzioni di indagine, monitoraggio e controllo, funzioni fino ad oggi eseguite in modo confuso e disorganico. Destano attenzione, in particolare, il comma 7 di tale articolo, che prevede un programma per il potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometrico sul territorio nazionale, ed il comma 7-bis, introdotto dal Senato, che prevede la generalizzata costituzione degli uffici geologici regionali.

Il nostro gruppo ha visto sempre favorevolmente le misure di prevenzione: ci

auguriamo, pertanto, che questa volta le norme possano essere applicate, avviando una seria politica per la difesa del territorio. Ricordo l'impegno, più volte dichiarato in quest'aula ed in Commissione dal sottosegretario Barberi, di arrivare al più presto alla stesura di una legge quadro sulla protezione civile. Presenteremo anche un ordine del giorno per invitare il Governo a predisporre al più presto un disegno di legge quadro: siamo favorevoli a cercare di lavorare tutti insieme, per stendere un testo che possa essere veramente il frutto di un'intesa parlamentare e che possa valere per tutti. Ho sempre affermato che è indispensabile prevenire, perché prevenire costa molto meno che curare, non solo dal punto di vista economico, aspetto che è comunque secondario, ma soprattutto dal punto di vista della perdita di vite umane, delle sofferenze e dei danni.

Il compito non è facile, anche perché nel decreto sono previsti piani e programmi a scadenza ravvicinata, che impongono una seria volontà da parte del Governo per la loro messa in atto. I primi due articoli del provvedimento hanno infatti valore solo di norma cornice, da cui scaturisce una serie di atti amministrativi: il nostro gruppo sarà quindi vigile nel controllare la loro attuazione. La palla è pertanto veramente nelle sue mani, sottosegretario Barberi, ed in quelle del Governo. Desto qualche perplessità la riduzione dei fondi disponibili operata dal Senato, che porta a 110 miliardi gli iniziali 170 miliardi per il 1998, previsti per interventi urgenti nelle zone a rischio idrogeologico. Tenuto conto che rimangono inalterati i fondi previsti per gli anni successivi, spero che tale riduzione si basi esclusivamente sulla considerazione che i mesi rimasti da qui alla fine dell'anno sono pochi.

L'articolo 3 e gli articoli successivi contengono misure specifiche per le zone della Campania colpite dagli eventi franosi del 5-6 maggio 1998. In particolare, gli interventi comprendono: sospensione dei termini civilistici, fiscali e processuali; utilizzazione dei militari di leva per esi-

genze connesse alla realizzazione degli interventi di ristrutturazione del territorio colpito da calamità; contributi in conto interessi per la rilocalizzazione delle attività produttive in condizioni di sicurezza; assegnazione di preferenza per le unità produttive ubicate nei comuni colpiti, con riferimento alle graduatorie per le agevolazioni a favore delle attività produttive; sostegno del lavoro autonomo nelle zone colpite; iter amministrativo preferenziale per i relativi patti territoriali e i contratti d'area; sostegno della finanza locale dei comuni colpiti; incentivazioni delle attività agroforestali.

Si tratta di misure analoghe a quelle già sperimentate per far fronte alle alluvioni nel nord e al terremoto di Marche e Umbria, che il nostro gruppo ha visto fino ad oggi favorevolmente e che di certo non si possono negare ai comuni della Campania, pur essendo consapevoli delle gravi responsabilità che hanno avuto alcune amministrazioni locali nel disastro del 5-6 maggio scorso. Importante è anche la norma che permette ai giovani di effettuare il servizio militare sostitutivo presso gli enti locali, misura adottata a seguito dell'alluvione del 1994 con ottimi risultati.

Si ritiene che gli interventi di cui all'articolo 7, diretti al ripristino degli equilibri dell'ecosistema agroforestale da parte della regione Campania e delle comunità montane, dovrebbero essere estesi su tutto il territorio nazionale, in quanto i problemi di progressivo abbandono dei terreni collinari e montani, di abbandono dell'agricoltura marginale, di omessa cura dei canali di scolo, purtroppo, non sono un'esclusiva della regione Campania ma si riscontrano, appunto, su tutto il territorio nazionale. In questo almeno in Italia siamo uguali: purtroppo, vi è un abbandono totale delle campagne, delle colline, delle montagne, che comporta un dissesto idrogeologico gravissimo e costoso (che il paese dovrà comunque sopportare).

Suscitano perplessità alcuni articoli aggiuntivi introdotti dal Senato, che contengono disposizioni non strettamente con-

nesse con le materie trattate dal decreto, come per esempio l'articolo 8-bis che assegna contributi a fondo perduto fino alla somma complessiva di 18 miliardi per far fronte alla spesa per la ricostruzione, o per l'acquisto di unità abitative a favore dei proprietari di immobili ad uso di residenza principale da delocalizzare a seguito del disastro idrogeologico verificatosi nel comune di Niscemi, in Sicilia, il 12 ottobre 1997; o l'articolo 8-quater, che prevede disposizioni a favore di proprietà e di immobili oggetto di ordinanza di sgombero a seguito delle frane verificatesi in località Ivanchic nel comune di Assisi. Dal momento che il contenuto del decreto viene ampliato anche a questi interventi, ci si chiede perché non possa essere esteso anche ai territori della Lombardia proprio ultimamente colpiti da eventi franosi a seguito delle precipitazioni del 27 giugno scorso.

Si richiama l'attenzione sull'articolo 7-quater, che interessa i territori del nord, in quanto mantiene in bilancio fondi concernenti interventi in favore dei comuni della Valtellina, della val Formazza, della val Brembana, della val Camonica e delle altre zone dell'Italia settentrionale e centrale colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987, al fine di proseguire interventi in corso di attuazione. Occorrerebbe capire però di quali interventi si tratti.

Inoltre, non è chiara la portata della disposizione di cui all'articolo 8-ter, tenuto conto che gli incentivi per la delocalizzazione delle attività produttive situate nelle aree a rischio idrogeologico nei territori del Po sono stati estesi anche alle attività agricole. La presente disposizione incentiva invece l'avvio di nuove attività agricole nei medesimi territori a rischio, a condizione che il 5 per cento dei terreni venga destinato ad interventi di rinaturalizzazione. Probabilmente, ci si riferisce esclusivamente ai territori resisi liberi a seguito di delocalizzazioni di attività industriali. Si ritiene comunque opportuno un chiarimento della disposizione.

Pur non condividendo appieno alcune disposizioni contenute nel provvedimento

— mi riferisco soprattutto alle disposizioni introdotte dal Senato, concernenti interventi « a pioggia » per diverse zone del territorio nazionale che rischiano di sconfinare in un provvedimento a carattere assistenzialista —, si ritiene opportuno non ostacolare la conversione in legge del decreto, allo scopo di permettere l'avvio di un programma di interventi concreti per la difesa del territorio. Presenteremo ordini del giorno mirati, che mi auguro possano essere accettati dal Governo. Il nostro voto sul provvedimento, a seguito di quanto ho appena detto, sarà ovviamente favorevole.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni parlamentari, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione permanente (Cultura):

S. 3117 — « Interventi finanziari per l'università e la ricerca » (4789) (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*);

XIII Commissione permanente (Agricoltura):

PERETTI: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (766); **BURANI PRO-CACCINI:** « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (1138); **SCARPA BONAZZA BUORA** ed altri: « Norme per la